

LUCI SU PADRE PIO

A black and white portrait of Padre Pio, a man with a full beard and mustache, wearing a dark suit and a white clerical collar. He is looking slightly to the left of the camera with a serious expression. The background is a plain, light color.

IL TERZO MEDICO, CHE VISITÒ LE STIMMATE (IV)

MARZO

24

>> di STEFANO CAMPANELLA

Tra coloro che si mobilitarono in difesa del mistico Cappuccino, uno dei più attivi fu proprio il dott. Giorgio Festa che, nel settembre del 1921, incontrò l'ex medico divenuto frate nella chiesa dell'*Ara Caeli* a Roma, se lo fece presentare e fissò un appuntamento con lui per il giorno seguente. «L'incontro ebbe luogo e nel corso della conversazione, che fu "lunga ed esauriente", i due parlarono esclusivamente di Padre Pio e delle sue stigmate. Fu durante quella conversazione che il padre Gemelli esprime chiaramente il suo pensiero: per lui le stigmate di Padre Pio

non erano e non potevano essere di origine soprannaturale, perché prive di un qualsiasi carattere "neoformativo".

Le lesioni che ha Padre Pio - sosteneva il padre Gemelli - non presentano, a quanto io sappia, alcuna neoformazione carnosa, come presentavano le stigmate rinvenute in san Francesco d'Assisi. Le lesioni che sul Padre Pio si offrono allo studio dell'osservatore hanno invece un carattere distruttivo dei tessuti nei quali si sono manifestati, e ciò può indurre a ritenere che esse derivano da uno stato morboso, da una condizione psicopatica, o che siano l'effetto di una simulazione.

Tuttavia, impressionato dalle argomentazioni del dottor Festa, disse al suo interlocutore:

"Io debbo questa sera partire per Milano, però sarò di nuovo qui tra pochi giorni: ella mi permetta che al mio ritorno io venga ad intrattenermi in casa sua, dove nessuno potrà disturbarci, per riprendere insieme la trattazione di questo argomento che, dopo quanto ella mi ha detto e mostrato, ha senza dubbio anche per me un grande interesse".

Nei giorni, nei mesi e negli anni successivi, il dottor Festa attese invano: il padre Gemelli non si presentò all'appuntamento».

Tre anni dopo, il fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, «in occasione del settimo centenario delle stigmate di san Francesco d'Assisi», pubblicò su *Studi Francescani* (rivista di vita culturale e religiosa dei Frati Minori) un articolo dal titolo *Le affermazioni della scienza intorno alle stigmate di san Francesco*, in cui «sosteneva

ROMA, CHIESA DELL'ARA COELI



PADRE
AGOSTINO
GEMELLI

STUDI FRANCESCANI

(Già "LA VERNA,,")

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

che le uniche stigmate autentiche, di origine soprannaturale sono quelle di san Francesco e, in via eccezionale, quelle di santa Caterina da Siena». Nel testo non è mai citato Padre Pio. «Tuttavia, il fondo del ragionamento è quello dello studioso di formazione positivista e l'allusione al venerato Padre è implicitamente contenuta nel giudizio del rifiuto, che congloba tutti gli stigmatizzati, ad eccezione di san Francesco e di santa Caterina». Nello stesso anno, il medico romano di origini fiorentine «chiese al Santo Offizio l'autorizzazione di ricontrollare le stigmate di Padre Pio. Il Santo Offizio negò l'autorizzazione. Allora il dottor Festa si decise a scrivere a quella Sacra Congregazione una lunga relazione (settantadue pagine dattiloscritte!», in cui «dedica una parte (la seconda) al padre Gemelli, intitolandola *Erroneità della tesi sostenuta dal padre Gemelli*. In essa l'illustre dottore, sinceramente innamorato di Padre Pio, confuta le asserzioni dello studioso francescano». Nel testo, consegnato il 7 apr-

le 1925, si legge anzitutto una contestazione di metodo: «Il Padre Gemelli [...] ha [...] giudicato del Padre Pio non secondo la scienza, ma solo secondo la propria immaginazione: senza aver affatto esaminare le sue piaghe, e senza neppure aver avuto da lui quella conversazione iniziale che è elemento indispensabile a raccogliere dati positivi per un qualsiasi giudizio psicologico». Nel merito, invece, il clinico residente e operante a Roma fece notare che le stigmate da lui esaminate non possono essere né «il risultato» di «simulazione» né la conseguenza di «un processo morboso». In entrambi i casi, infatti, «una volta prodotte, avrebbero poi per necessità di natura dovuto procedere verso la cicatrizzazione, oppure verso quella forma di necrosi settica che, per la caduta inevitabile di qualche germe su di esse, non avrebbero certo mancato di prodursi». Invece, «tali

lesioni hanno adesso più o meno la medesima estensione che io osservai in esse la prima volta in cui lo visitai, vale a dire nell'ottobre 1919; si conser-





vano sterili, cioè prive assolutamente di germi patogeni, non secernono pus, emanano soltanto stille di sangue rutilante e finemente profumato, sangue che in parte si addensa e si stratifica sulle lesioni medesime, dando luogo alla formazione di escare, le quali poco alla volta si distaccano, cadono, per poi riprodursi nuovamente». Quindi, seguendo la logica, l'estensore sconfinò in un terreno non di sua competenza, affermando, non senza ironia: «Se in S. Francesco d'Assisi, il primo fra i Santi che Nostro Signore abbia degnato dei sacri segni della Crocifissione, le stigmate ebbero un carattere neofornativo, non è detto per que-

sto che in tutte le altre manifestazioni soprannaturali del genere dovesse seguirsi la medesima regola. Nelle aiuole del Signore vi sono fiori di ogni profumo e di ogni colore [...]. Anche nelle manifestazioni tangibili delle quali il Signore ha voluto insignire quaggiù alcuni tra i suoi eletti esiste una notevole varietà di apparenza, né per compiacere la tesi favorita del Padre Gemelli Egli vorrà ora impegnarsi a contenere i prodigi della sua infinita sapienza entro gli angusti e poveri confini della scienza che l'egregio psicologo con tanto amore professa». Infine, il dott. Festa evidenzia che il suo collega divenuto francescano, nel suo articolo,

«mentre afferma, non si cura né punto né poco di render note le argomentazioni sulle quali è fondato il suo giudizio. Egli ha pensato, ha scritto, ha detto; e ciò dovrebbe bastare perché tutto il mondo pieghi la fronte e creda. Ipse dixit... Senza riflettere che tra le norme più elementari di quella psicologia di cui si mostra così fervente cultore, una ve ne è la quale categoricamente insegna che affermare senza venire alla dimostrazione della cosa affermata, se può essere indizio di spirito presuntuoso, non è però mai prova di vera sapienza». (continua) ▼

© Riproduzione Riservata